

Maria Consiglia Napoli
**GIUSEPPE MARIA
GALANTI**

Letterato ed editore nel secolo dei lumi



Storia dell'editoria

FrancoAngeli

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



Studi e ricerche di storia dell'editoria
Collana fondata da Franco Della Peruta e Ada Gigli Marchetti

La collana intende pubblicare lavori che abbiano per oggetto la ricostruzione storica – su solida base documentaria – di momenti, aspetti, problemi della plurisecolare vicenda dell'attività editoriale nel nostro paese, con particolare attenzione per il periodo che va dagli inizi del Settecento ai nostri giorni.

L'interesse per la storia dell'editoria è andato costantemente crescendo nel corso degli ultimi anni, come dimostra l'ampio ventaglio di ricerche e di studi dedicati all'analisi delle molte facce in cui si è articolato questo settore. Sono stati così affrontati temi quali: l'impresa tipografica ed editoriale, con le sue implicazioni finanziarie e organizzative; la figura e l'opera di singoli editori; le tendenze e gli orientamenti intellettuali, culturali e civili riflessi nella prassi editoriale; l'articolazione del mercato, sia nei suoi termini economici che in quelli della penetrazione del prodotto librario in fasce più o meno rilevanti di pubblico; gli autori nei loro rapporti con gli editori; l'apprestamento di «annali tipografici» delle singole stamperie e di cataloghi delle varie aziende tipografiche; il ruolo della stampa periodica; i rapporti fra la rete delle biblioteche e il libro.

Con questa iniziativa l'Istituto lombardo di storia contemporanea e il Centro di studi per la Storia dell'editoria e del giornalismo intendono rivolgersi a quanti seguono il mondo dell'editoria con l'attenzione dello studioso o la curiosità del lettore attento ai fenomeni culturali, offrendo uno strumento di lavoro in grado di rispondere a una esigenza di conoscenza specifica, ma ormai largamente sentita.

Direzione

Ada Gigli Marchetti (Università di Milano)

Comitato scientifico

Lodovica Braidà (Università di Milano), Mario Infelise (Università di Venezia), Maria Iolanda Palazzolo (Università di Pisa), Gilles Pécout (Ecole Normale Supérieure, Paris), Gabriele Turi (Università di Firenze)

Il comitato assicura attraverso un processo di peer review la validità scientifica dei volumi pubblicati

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio "Informatemi" per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità

Maria Consiglia Napoli
**GIUSEPPE MARIA
GALANTI**

Letterato ed editore nel secolo dei lumi

FrancoAngeli

Il volume è stato pubblicato con il contributo del Dipartimento di Scienze del Patrimonio Culturale dell'Università degli Studi di Salerno.

Copyright © 2012 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Abbreviazioni	pag.	7
1. Galanti nella società e nell'editoria napoletana del settecento	»	9
1. Gutenberg a Napoli	»	11
2. «In Napoli trionfa una gran libidine di stampare»	»	14
3. Giuseppe Maria Galanti	»	20
2. Le vicende delle Società	»	31
1. Dalla Società letteraria alla Società letteraria e tipografica	»	33
2. Contatti con l'estero, scambi e collaborazioni	»	41
3. Nuovo assetto societario	»	46
4. Controversie tra soci	»	50
5. Dal sodalizio con G.P. Merande al Gabinetto Letterario	»	57
3. Le edizioni	»	65
1. Gli esordi	»	65
2. Il catalogo: progetti realizzati e progetti non eseguiti	»	70
3. Una lettura per tutti: opere teatrali e romanzi	»	77
4. Conoscere il passato per agire nel presente: storia, geografia, agricoltura	»	82
5. Scienza, manuali e altro ancora	»	90
4. Distribuzione e pubblico	»	95
1. Trasformazione della lettura	»	95
2. Le sottoscrizioni	»	99
3. Le liste degli associati	»	104
4. Distribuzione sul territorio	»	107
5. Lettori e sostenitori	»	113

Premessa ai cataloghi	pag. 119
Catalogo editoriale	» 123
Catalogo delle opere mai stampate	» 141
Indice per anno	» 145
Indice collezioni e raccolte	» 149
Indice dei nomi	» 151

Abbreviazioni

ANN	Napoli, Archivio Notarile
ASBN	Napoli, Archivio storico del Banco di Napoli
ASN	Napoli, Archivio di Stato
ASV	Roma, Archivio Segreto Vaticano
BUN	Neuchâtel, Bibliothèque publique et universitaire
BM	Firenze, Biblioteca Marucelliana
DBI	Dizionario biografico degli italiani
SNSP	Napoli, Società napoletana di Storia Patria

1. Galanti nella società e nell'editoria napoletana del settecento

Quando Giuseppe Maria Galanti tentò di attuare il suo progetto editoriale, a Napoli, così come nel resto d'Italia e d'Europa, la stampa era in piena espansione e i lettori erano in evidente crescita. I motivi sono conosciuti e riconducibili a due fattori principali strettamente connessi tra loro: l'ampliarsi delle forme della sociabilità settecentesca, dovute all'estendersi del dibattito illuminista, e le iniziative di riforma e di modernizzazione degli apparati amministrativi dello stato da parte delle monarchie. Si creò un'interessante sinergia tra un'editoria libraria in crescita e l'affermazione della stampa di informazione letteraria, giornali, gazzette, fogli volanti, seppur spesso destinati a breve vita, che di questa quantità di libri sul mercato si faceva portavoce¹. Ma anche il collezionismo aveva alimentato il mercato del libro e lo sviluppo delle biblioteche private nelle case patrizie². I salotti letterari, spesso forniti di ricche biblioteche fruibili a chiunque frequentasse la casa, sono segnalati dai viaggiatori un po' in tutta Italia, da Napoli a Torino, a Roma, a Milano. Basti solo ricordare, come esempio, la biblioteca ed il salotto, tra Mergellina e Posillipo, dei fratelli di Gennaro a Napoli, luogo di incontro massonico e di dibattiti sulle grandi questioni delle riforme politiche ed economiche del momento³. Anche i Berio avevano, a Napoli, una fornita biblioteca e un palazzo sempre aperto alle "dotte conversazioni". Ancor più nota era, però, quella che

¹ Fabio Tarzia ha esaminato il fenomeno a Roma nell'ultimo capitolo del suo volume dal significativo titolo: «I giornali consigliano le letture: le redazioni "giacobine" alla conquista della «pubblica opinione» (*Libri e rivoluzioni. Figure e mentalità nella Roma di fine ancien régime (1770-1800)*), FrancoAngeli, Milano 2000, pp. 181-240.

² Si veda in proposito il numero monografico a cura di Renata Ago e Osvaldo Raggio, *Consumi culturali in Italia moderna*, in «Quaderni Storici», 115 (2004), in particolare di Maria Pia Donato, *Il vizio virtuoso. Collezionismo e mercato a Roma nella prima metà del settecento*, pp. 139-155.

³ Vincenzo Ferrone, *I profeti dell'Illuminismo*, Laterza, Milano 2000, pp. 258, 266-267.

i Berio possedevano a Genova, città ricca di biblioteche pubbliche e private⁴. Di Torino l'abate Juan Andrés descrive la vivacità della repubblica letteraria, le biblioteche private messe a disposizione dei lettori ed infine l'attività di promozione della stampa attraverso i giornali⁵. D'altra parte la riforma delle università, da Torino a Napoli, e la creazione di istituti di formazione per i giovani, si pensi all'Accademia militare della Nunziatella a Napoli⁶, legate alla necessità degli Stati di formare un ceto dirigente nuovo, offrivano occasioni importanti di sviluppo della produzione e del mercato del libro.

Se i fermenti e le aspirazioni dei letterati si manifestarono con aspetti pressoché analoghi nella penisola, diverse furono le forme e le modalità con cui nelle singole realtà fu sostenuta e promossa l'arte tipografica⁷. In molti stati la politica dei sovrani svolse un ruolo essenziale di modernizzazione e di supporto all'editoria. Sotto la spinta delle autorità regie a Milano, Torino, Mantova, Padova, Firenze sorsero istituzioni culturali e cominciarono a diffondersi attività editoriali anche nei centri minori. Nello stato veneto, con la ripresa degli anni sessanta del settecento, le strutture di produzione e vendita del libro, già presenti sul territorio sia pur svolgendo un'attività modesta, aumentarono in numero ed importanza. Nel 1767 nella terraferma si potevano contare quarantaquattro librerie e trentasei stamperie con ottantuno torchi da stampa e quarantasette per incisioni in rame. Padova, con dodici torchi da stampa e tre per incisioni in rame, e Verona, con dodici torchi da stampa, erano le città più attive dopo Venezia⁸. Ma anche in realtà ove il settore librario certamente non raggiungeva i vertici veneziani, come la Toscana, vi erano centri editoriali in

⁴ Renato Pasta, *Appunti sul consumo culturale: pubblico e letture nel '700*, in «La fabbrica del libro. Bollettino di storia dell'editoria in Italia», X (2004), pp. 2-9. Un intervento più ampio in *Il Settecento negli studi italiani: problemi e prospettive* a cura di Anna Maria Rao e Alberto Postigliola, Edizioni di Storia e letteratura, Roma 2010; Osvaldo Raggio, *Variazioni sul gusto francese. Consumi di cultura a Genova nel Settecento*, in *Consumi culturali nell'Italia moderna* cit., pp. 61-94, Ludovica Braidà, *Circolazione del libro e pratiche di lettura nell'Italia del settecento*, in Gianfranco Tortorelli (a cura di), *Biblioteche nobiliari e circolazione del libro tra settecento e ottocento*, edizioni Pendragon, Bologna 2002, p. 29 ess. Sui Berio e sulla sua famosa biblioteca a Genova si veda Armando Petrucci (voce Carlo Giuseppe Vespasiano Berio) in DBI, n. 9, 1967 (consultato in formato elettronico: [http://www.treccani.it/enciclopedia/carlo-giuseppe-vespasiano-berio_\(Dizionario-Biografico\)](http://www.treccani.it/enciclopedia/carlo-giuseppe-vespasiano-berio_(Dizionario-Biografico))). Un interessante parallelo tra quattro realtà editoriali italiane (Venezia, Firenze, Roma, Napoli) in Maria Iolanda Palazzolo, *Il commercio della cultura nel settecento*, in «Studi storici», 40 (1999), pp. 315-328.

⁵ L. Braidà, *Circolazione del libro e pratiche di lettura*, cit., pp. 30-31.

⁶ Sulla riforma militare a Napoli si veda Anna Maria Rao, *Esercito e società Napoli nelle riforme del secondo settecento*, in «Studi storici», 28 (1987), pp. 623-677.

⁷ Anna Maria Rao, (a cura di), *Editoria e cultura a Napoli nel XVIII secolo, Introduzione*, Liguori, Napoli 1998, p. 26.

⁸ Mario Infelise, *L'editoria veneziana nel '700*, FrancoAngeli, Milano 1991, pp. 225-236.

tutta la regione che riuscivano a coniugare l'attività economica e commerciale con le finalità di propaganda culturale⁹.

Non lo stesso si può dire del Mezzogiorno d'Italia. Nonostante la vivacità del pensiero espresso da un nutrito gruppo di intellettuali, le speranze e le iniziative che accompagnarono il sorgere del Regno autonomo, la politica di rinnovamento culturale mostrò i suoi limiti con il fallimento del progetto della Reale accademia di scienze lettere ed arti¹⁰. Il particolare carattere, da tempo assunto dalla capitale rispetto alla provincia, inoltre, impedì il sorgere di un mercato interno e, per quello che qui ci riguarda, di imprese editoriali al di fuori dei confini della capitale stessa. Se a Napoli la mancanza di accademie e biblioteche pubbliche veniva in parte colmata dalla iniziativa di collezionisti, intellettuali, aristocratici e professionisti, in provincia non era facile procurarsi neanche i libri necessari allo svolgimento delle professioni¹¹.

1. Gutenberg a Napoli

La città di Napoli era pressoché l'unico luogo di produzione libraria nel Regno. L'industria editoriale coincideva quasi esclusivamente con la capitale che, sin dal tempo di Carlo V, era stata favorita dalla corona. Resa scalfanica, poteva mantenere merci in dogana senza pagare alcun dazio, che era poi versato, nella misura di un terzo, al momento in cui la merce era trasportata altrove¹². Quanto ai libri, ancora nel settecento, godevano, nella capitale, di un trattamento di favore: «può farli ogn'uno venire a sua balia, senza farli andare nella Dogana, per essere una mercanzia non soggetta in quel Regno a Dazio veruno», scriveva il nunzio di Napoli Raniero Simonetti nel 1735¹³. Tuttavia,

⁹ Eugenio di Rienzo, *Il mercato editoriale*, in *Manuale di letteratura Italiana. Storia per generi e problemi*, vol. III (*Dalla metà del Settecento all'Unità*), Bollati Boringhieri, Torino 1995, pp. 74-75. Oltre agli studi di Renato Pasta sulla Toscana, ampiamente utilizzati in questo volume si può ricordare, tra le altre, l'editoria livornese con la quale, come vedremo, Galanti entrò più volte in contatto. Su Livorno si veda di Susanna Corrieri, *Il torchio fra «Palco» e «Tromba». Uomini e libri a Livorno nel Settecento*, Mucchi, Modena 2000.

¹⁰ Elvira Chiosi, *Lumen accessit*, in *Lo spirito del secolo. Politica e religione a Napoli nell'età dell'illuminismo*, Giannini editore, Napoli 1992, pp. 107-142.

¹¹ Anna Maria Rao, *Le mouvement des Lumières à Naples dans le contexte européen. Les structures du travail intellectuel*, in *Jenseits der diskurse aufklärungspraxis und Institutionenwelt in europäisch komparativer perspektive*, Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen 2007, pp. 476-477.

¹² Lodovico Bianchini, *Storia delle finanze nel Regno delle due Sicilie*, a cura di Luigi de Rosa, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1971, p. 381.

¹³ ASV, *Nunziatura di Napoli*, b. 594, *Istruzione al Nunzio di Spagna sopra gli affari ecclesiastici di Napoli*, 1735, f. 3v. Similmente qualche anno prima il nunzio di Napoli, Raniero Simonetti, spiegava la grande e per loro preoccupante presenza di libri francesi, olandesi e in-

proprio i privilegi di cui la città beneficiava e l'accentramento delle funzioni amministrative e culturali, anche se apparentemente offrivano a Napoli tutte le premesse per l'espansione dell'industria del libro, risultarono, nel lungo periodo, elementi di debolezza per l'editoria del Mezzogiorno. Non vi era alcun incentivo affinché gli stampatori, seguendo una prassi abbastanza comune in Italia e in Europa, fossero indotti a creare, a partire dalla capitale, una rete di officine tipografiche nelle città vicine e inviare un membro della propria famiglia nelle nuove sedi. La famiglia Campo, una delle poche eccezioni, aprì, con Ferdinando, una tipografia a Salerno verso la fine degli anni ottanta del settecento, quando oramai la spinta di rinnovamento si stava facendo sentire anche in provincia¹⁴. Nella stamperia salernitana vide la luce il *Magazzino Enciclopedico*¹⁵ e, nel 1789, un libro di Matteo Polito e un poema di Matteo Galdi in morte di Carlo III. Di Donato Campo avremo modo di occuparci poiché collaborò, per un certo periodo, con Giuseppe Maria Galanti alla costituzione Società letteraria. La mancanza di altri centri librari in provincia aveva finito per impedire la creazione di una rete interna al Regno che facesse da volano per tutto il settore. Al di fuori della capitale sono riscontrabili solo pochi e sporadici casi di attività editoriale e comunque strettamente limitati ad un ambito locale. Nel XVI secolo erano state introdotte stamperie all'Aquila, a Lecce, a Cosenza, a Bari e a Benevento; di molte di queste non si aveva più notizia nel XVIII secolo¹⁶.

La posizione periferica del Regno rispetto le direttrici del commercio e del pensiero europeo, spesso molto lontane, costituì un altro elemento di debolezza che cominciò ad avvertirsi con sempre maggiore insofferenza specialmente dagli ultimi anni del XVII secolo. Giacinto De Cristoforo, accademico investigante e amico di Tommaso Cornelio, nella lettera del 28 febbraio 1702, si rammaricava che «mentre qui giungono tardissimo questi benedetti libri forestieri, io ne vivo curioso di vederli»¹⁷. Amarezza ribadita anche da scrittori

glesì a Napoli: «come che i libri non pagano dogana, pochissimi ve ne capitano, facendoli ognuno venire addirittura senza farli andare in Dogana» (*Relazione del Nunzio a Napoli, Raniero Simonetti, 1732, ASV, Ivi, b. 512, f. 77r.*).

¹⁴ Non esiste alcuno studio completo sui Campo che furono protagonisti indiscussi della ripresa editoriale della seconda metà del settecento a Napoli. Giuseppe e Donato Campo, operano dagli anni sessanta del settecento e furono insigniti del titolo di «stampatori regi».

¹⁵ Alfredo Capone, *Il «Magazzino enciclopedico Salernitano»*, in «Rassegna storica del Risorgimento», L (1963), pp. 251-270.

¹⁶ Giuseppe Maria Galanti, *Della descrizione geografica e politica delle Sicilie*, a cura di Franca Assante e Domenico Demarco, vol. I, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1969, p. 484.

¹⁷ Giacinto de Cristoforo ad Antonio Magliabechi, Napoli, 28 febbraio 1702, in Amedeo Quondam, Michele Rak (a cura di), *Lettere dal Regno ad Antonio Magliabechi*, Guida, Napoli 1978, vol. I, p. 405.

successivi che mostra, però, una crescente esigenza di apertura internazionale nella cultura napoletana. Nonostante che a Napoli non fossero mai mancate personalità di grande levatura intellettuale, faceva difetto, in buona parte degli editori, quella necessaria intraprendenza per stampare opere che proponessero ai lettori i dibattiti della grande letteratura europea. L'esistenza di un'università che raccoglieva studenti da tutto il Mezzogiorno e l'intensa attività dei tribunali napoletani, avevano da sempre costituito elementi di crescita per l'editoria locale. Forse proprio la possibilità di avere guadagni certi, pur investendo in un'editoria limitata ai bisogni della capitale, fece sì che la maggior parte degli stampatori si basasse di preferenza sulle richieste del mercato locale senza sentire la necessità di estendere lo sguardo oltre i confini della città di Napoli. Per aver accesso a pubblicazioni che li mettessero in contatto con la cultura europea, i letterati napoletani erano costretti a ricorrere a edizioni stampate fuori del Regno ordinando singolarmente i testi che interessavano o affidandosi a librai che, a loro volta, dovevano rivolgersi a centri editoriali esterni.

Non diversamente accadeva per la stampa delle proprie opere. I primi contatti tra i librai svizzeri e la capitale del Regno sono databili attorno alla fine del XVII secolo quando gli intellettuali, specialmente gli anticurialisti, si rivolsero all'estero, in Svizzera in particolare, allo scopo di pubblicare quanto era loro vietato in Italia¹⁸. Esemplare è il caso di Costantino Grimaldi che nel 1699 fece stampare a Colonia, presso Hecht, la sua *Risposta alla lettera apologetica in difesa della Teologia scolastica di Benedetto Aletino*. Il libro fu poi introdotto clandestinamente a Napoli e spacciato da Bulifon. La pubblicazione, tra l'altro, è indicativa della simpatia con cui i riformati vedevano l'attività degli anticurialisti cattolici¹⁹. Da allora in poi molti tra costoro, Giannone compreso, ricorrono alle stampe svizzere per pubblicare i loro scritti²⁰.

Con il nuovo secolo le cose stavano cominciarono lentamente a cambiare. Il risveglio culturale negli ultimi decenni del seicento, il mutamento degli assetti politici e, principalmente, il grande movimento d'idee della Napoli settecentesca, incisero sul mercato locale e sulle scelte degli editori e degli stampa-

¹⁸ Georges Bonnant, *La librairie genevoise en Italie jusq' a la fin du XVIII^e siècle*, extr. da «Genava», n.s. XV (1967), pp. 123 e ss., 134 e ss.

¹⁹ Costantino Grimaldi, *Memorie di un anticurialista del Settecento*, a cura di Vittor Ivo Comparato, Olschki, Firenze 1964, pp. 15-16.

²⁰ Grasset in quegli anni aveva pubblicato anche le opere postume di Giannone. Si veda Georges Bonnant, *Pietro Giannone et la publication de ses oeuvres en Suisse au XVIII^e et XIX^e siècle*, in «Annali della scuola di specializzazione per archivisti e bibliotecari dell'Università di Roma», II (1963), 1-2, pp. 119-138. Sull'ambiente ginevrino ai tempi di Giannone si veda Giuseppe Ricuperati, *L'esperienza civile e religiosa di Pietro Giannone*, Ricciardi, Milano-Napoli 1970, pp. 493-541.

tori, attirando l'interesse dell'editoria europea e favorendo l'incremento degli scambi. La presenza dell'amministrazione regia nella capitale, lo sviluppo, tra gli anni settanta e ottanta del settecento, delle istituzioni accademiche, ma anche le riforme borboniche delle strutture di formazione professionale, da quelle militari all'università, dove fu fatto obbligo di non dettare più le lezioni ma di stamparle, diedero lavoro sicuro agli stampatori che ingaggiarono aspri conflitti tra loro per la conquista delle agognate private²¹. Se anche una simile produzione aveva un mercato e quindi uno smercio garantito, essa rimaneva tuttavia relegata in ambiti angusti e settoriali.

2. «In Napoli trionfa una gran libidine di stampare»²²

Nel XVIII secolo gli affari con i librai stranieri si ampliarono ulteriormente. Coloro che da Napoli commerciavano con Parigi erano oramai quattordici, tra librai, intellettuali e aziende; solo Milano aveva più corrispondenti, ventidue²³. Quanto alla Svizzera, l'Italia certamente non era considerata un mercato importante per le ditte²⁴, tuttavia Napoli era tra le principali città che tenevano rapporti con gli elvetici. I Cramer, librai di Ginevra, tra il 1755 e il 1766 erano in affari con nove esponenti della cultura e dell'editoria napoletana: gli editori e librai Elia, Gravier, Porcelli, Ponzelli, Tessier, il letterato Francesco Vargas Macchiucca, il nobile duca delle Grottaglie, François Leduc e Jean Baptiste Gueta²⁵. Non molto diverso era il numero di napoletani e di milanesi in corrispondenza con la Società tipografica di Neuchâtel; tra i napoletani, oltre ai membri della Società letteraria e tipografica, vi erano i principali librai tra cui Bertè, Coltellini, Roland, Terres²⁶. Questi ultimi certamente erano in

²¹ AM. Rao, *Editoria e cultura, Introduzione*, cit., p. 24.

²² La frase è di Francesco Vargas Macchiucca che scriveva a Paolo Maria Paciaudi, citata da AM. Rao, *Editoria e cultura, Introduzione*, cit., p. 22.

²³ Anne Machet, *Le marché du livre Français en Italie au XVIIIe siècle*, in «Revue des études italiennes», XXIX (1983), n. 4, p. 193. Milano e Firenze avevano dieci contatti, Torino nove, e così di seguito in progressione discendente.

²⁴ Stefania Valeri, *Libri nuovi scendon l'Alpi. Venti anni di relazioni franco-italiane negli archivi della Société typographique de Neuchâtel (1769-1789)*, eum, Macerata 2006, p. 24.

²⁵ Giles Barber, *Studies in the book trade of the european enlightenment*, London, The Pindar Press 1994; alle pagine 199-211 sono riportati gli elenchi dei corrispondenti divisi per stati. Gli elenchi relativi all'Italia sono alle pagine 207-209. Confrontando i numeri Napoli, con diciotto corrispondenti, risulta avere una quantità di contatti simile a Milano e Venezia, Torino. A Genova vi erano sei corrispondenti, a Roma cinque, a Firenze e Livorno quattro, a Bologna, Palermo, Parma tre, a Messina, Padova e Udine due, a Lodi ed Alessandria uno.

²⁶ Quindici tra editori, librai, letterati, commercianti napoletani e milanesi si misero in contatto con la Società di Neuchâtel. Il dato è stato preso dagli elenchi dei corrispondenti italiani posti nell'appendice del CD accluso al libro della Valeri, *Libri nuovi scendon l'Alpi*, cit. Sulla

contatto anche con Losanna, Ginevra, Leida²⁷, mentre i Gosse di Ginevra commerciavano, con alterne vicende, con i librai Hermil, Roland e Gravier²⁸. A loro volta, costoro erano in affari con buona parte del mondo editoriale europeo; oltre che dei Gosse, Hermil e Roland, tra l'altro, erano clienti dei Cramer e della Société Typographique di Neuchâtel.

Questi scambi commerciali, se diedero la possibilità ai napoletani di avere a disposizione i principali testi che circolavano in Europa, non riuscivano a rendere parimenti agevole l'esportazione dei libri che si stampavano a Napoli. Il vero problema dell'editoria napoletana consisteva nella difficoltà di promuovere se stessa nelle varie piazze nazionali e, principalmente, internazionali. Oltre alla difficoltà e ai rischi del trasporto via mare, il libro napoletano, o più in generale il libro italiano, era considerato troppo caro rispetto a quelli europei²⁹. I pagamenti con l'estero erano perciò in forte deficit giacché erano importati ogni anno libri per diecimila ducati da paesi stranieri e per ventimila ducati dal resto d'Italia, mentre venivano esportati libri per non più di quindicimila ducati³⁰. Per il solo 1784 a Napoli erano state immesse diciotto casse di

Société Typographique di Neuchâtel si veda *Aspects du Livre Neuchâteloise*, a cura di Jacques Rychner e Michel Schlup, Bibliothèque Publique et Universitaire, Neuchâtel 1986; *L'édition neuchâteloise au siècle des Lumières. La Société Typographique de Neuchâtel (1769-1789)*, a cura di Michel Schlup, Bibliothèque Publique et Universitaire, Neuchâtel 2002; *La Société Typographique de Neuchâtel (1769-1789)*, a cura di Michel Schlup, Bibliothèque Publique et Universitaire, Neuchâtel 2005. Sui rapporti tra l'Italia e la Società tipografica di Neuchâtel si veda Anne Machet, *Clients italiens de la Société typographique de Neuchâtel*, in *Aspects du livre neuchâtelois*, cit., pp. 159-185; Renato Pasta, *Prima della rivoluzione: il mercato librario italiano nelle carte della Société typographique de Neuchâtel (1769-1789)*, in «Mélanges de l'école française de Rome. Italie et Méditerranée», Mefrim, 102 (1990), 2, pp. 281-320 (a questo studio rimando anche per l'ampia bibliografia in merito di cui mi limiterò a dare solo qualche indicazione nel corso di questo lavoro).

²⁷ Ed ancora, i Luchtmans di Leyda erano in contatto con Porcelli, Terres, Elia, Di Lieto (AM. Rao, *Le mouvement des Lumières à Naples dans le contexte européen*, cit., p. 485).

²⁸ Ludovica Braidà, *La circolazione del libro nel Piemonte del '700. I rapporti commerciali con Ginevra*, in Mario Infelise, Paola Marini (a cura di), *L'Editoria del '700 e i Remondini*, Atti del Convegno Bassano 28-29 settembre 1990, Ghedina e Tassotti editori, Bassano del Grappa 1992; in particolare p. 47 sui rapporti tra i librai napoletani e i Gosse. Per l'epoca precedente sappiamo che anche Bulifon era in contatto con Ginevra (G. Bonnant, *La librairie genevoise*, cit., p. 139).

²⁹ Anna Maria Rao, «Progetti senza sostanze». *Commercio librario, editoria e condizione dell'autore nell'esperienza di Giuseppe Maria Galanti*, in Piero Bevilacqua, Pietro Tino (a cura di), *Natura e società. Studi in memoria di Augusto Placanica*, Roma, Donzelli 2005, pp. 199-200.

³⁰ GM. Galanti, *Della descrizione geografica e politica delle Sicilie*, cit., pp. 553, 558. I dati tuttavia non sono del tutto precisi. Infatti poco prima Galanti aveva scritto: «Si pagano nel regno in ogni anno circa 15.000 duc. per libri di Francia, degli Svizzeri dell'Olanda; altri duc. 15.000 per libri di Venezia; e altri duc. 2.000 per libri di Toscana e di altri luoghi d'Italia, come sarà mostrato quando tratteremo delle finanze» (Ivi, p. 270).

libri, a centoquindici ducati la balla, per un totale di duemilasettanta ducati, mentre non risultavano libri in uscita³¹.

Lorenzo Giustiniani, analizzando le cause dello scarso sviluppo delle esportazioni librerie a Napoli, denunciava la mancanza di edizioni curate e di buona fattura, considerate le uniche che avrebbero potuto tener testa alla concorrenza e trovare un sicuro smercio: «Né vale la scusa, che scioccamente adducono i nostri tipografi e librai di non essere in istima niuna i nostri buoni lavori, onde facendoli sarebbe per essoloro un danno, non trovando poi conoscitori del lor merito, e di non esserci ancora tra noi commercio tale colle altre piazze forestiere da smaldirne prestamente gli esemplari. Questo è un pregiudizio [...] Quando realmente s'introducesse il buon gusto nelle nostre stamperie, [...] si animerebbe quel commercio appunto, che non abbiamo per essere in un bastante discredito la nostra piazza colle altre dell'Italia e fuori»³². Il dato di cui Giustiniani non teneva conto era che, proprio la progressiva perdita delle sue caratteristiche estetiche e qualitative, a favore di un costo più limitato, poteva rendere, nei secoli, il libro napoletano economico e di facile diffusione³³.

Da Venezia la condizione dell'editoria del Regno non appariva tanto precaria. I librai veneziani mostrarono a più riprese di temere la concorrenza della tipografia napoletana che smerciava ristampe venete a costo molto minore, ma di cattiva qualità, a causa, scriveva Gasparo Gozzi, de «l'abbondanza del popolo che con piccole paghe lavora»³⁴. Nel corso del secondo settecento Napoli tentò, con qualche successo, di contendere a Venezia il primato nella vendita del libro religioso a Roma, luogo più vicino alla città e che aveva un'attività editoriale, a sua volta, precaria e dipendente dall'estero³⁵. Quanto alla gran quantità di libri che potevano con facilità essere importati da fuori, bisogna ricercarne le cause principalmente nella normativa che regolava la stampa. Oltre ai bassi costi delle tariffe doganali, specialmente per quelle merci che arrivavano via mare, mancava un efficace apparato di controllo. Lo stesso sistema censorio, al quale si addebitano molte responsabilità per il ritardo del decollo della stampa locale, non fu in grado di impedire lo svilup-

³¹ Ivi, p. 561. Osservazioni generali sul commercio estero napoletano, utili per inquadrare il problema, sono in Ruggiero Romano, *Napoli dal Viceregno al Regno. Storia economica*, Einaudi, Torino 1976, pp. 22-27.

³² Lorenzo Giustiniani, *Saggio storico critico sulla tipografia del Regno di Napoli*, Orsini, Napoli 1793, p. 198.

³³ R. Romano, *Napoli dal Viceregno al Regno*, cit., p. 20.

³⁴ M. Infelise, *L'editoria veneziana nel '700*, cit., pp. 243-249 (la citazione è a p. 246). Eugenio Di Rienzo, *Intellettuali e mercato delle lettere* in «Studi Storici», 29 (1988), pp. 106, 112.

³⁵ E. Di Rienzo, *Il mercato editoriale*, cit., pp. 74-77.

parsi di un fiorente filone di editoria e di commercio clandestini³⁶. La peculiarità del mercato napoletano era stata colta, nel 1773, da François Bailliods, incaricato per la Société Typographique di Neuchâtel di verificare le possibilità di raggiungere accordi commerciali con i librai napoletani. Costui così descrive la condizione dell'arte tipografica a Napoli: «L'Impression est ici assez bien établie, et l'on permet des réimpressions qui jadis étoient défendues, mais dont on tolérait l'entrée, en outre tous les articles qui se trouvent en Hollande, nous viennent par mer a très peu de fraix, une assez grande caisse ne paye qu'environ un L. neuf, nous le savons positivement»³⁷.

L'immissione di libri dall'estero aiutò la sprovincializzazione della cultura napoletana che al contempo fu favorita da una serie di contingenze tra cui, non ultima, la presenza dopo tanti secoli di un Regno autonomo. Con l'arrivo dei Borbone, il movimento dei lumi accompagnò il tentativo di modernizzazione della monarchia con la partecipazione sia di esponenti del mondo togato sia di frange della nobiltà. La speranza, finalmente, di un'effettiva politica di rinnovamento incoraggiò il dibattito interno e ampliò l'ambito degli interessi del mondo culturale, non solo nei confronti delle scienze letterarie e filosofiche ma anche verso le discipline scientifiche ed economiche. All'interno dei circoli culturali del Regno si formò un gruppo di letterati che ben presto si impose nel dibattito europeo.

Durante il decennio settanta-ottanta del settecento, Napoli visse uno dei momenti di maggiore apertura alle idee d'oltralpe³⁸. Il progressivo processo di laicizzazione della cultura favorì la produzione di libri scientifici, ma anche di romanzi e di una discreta quantità di testi teatrali svincolati dal contesto scenico e destinati alla sola lettura. Tanucci, nel 1782, poteva affermare che l'editoria a Napoli godeva di una «libertà generale» non conosciuta altrove e che questa libertà se anche poteva «far vomitar libelli ad un Sarcone incoraggisce un Filangieri, un avvocato Galanti a produrre buoni libri e in cambio di questi si guadagna, perché i buoni libri restano, i cattivi imputridiranno nei letamai»³⁹.

Erano gli anni in cui il marchese della Sambuca inaugurò una nuova politica culturale che voleva avvicinare il Regno allo spirito dei lumi sotto la guida del sovrano. Fu promossa una riforma degli studi che richiamava le idee del defunto Genovesi, fu eretta la Reale Accademia di Scienze e Belle Lettere, ma

³⁶ Sulla censura libraria a Napoli, si veda Maria Consiglia Napoli, *Lecture proibite. La censura dei libri nel regno di Napoli in età borbonica*, FrancoAngeli, Milano 2002.

³⁷ François Bailliods a Frédéric-Samuel Ostervald, Napoli, 20 aprile 1773 (BUN, ms. 1115, f. 335).

³⁸ V. Ferrone, *I profeti dell'Illuminismo*, cit., pp. 186-200 ess.

³⁹ Bernardo Tanucci a Ferdinando Galiani, Napoli 25 giugno 1782, in Maria Luisa Perna, *L'universo comunicativo di Antonio Genovesi*, in *Editoria e cultura*, cit., p. 403.

principalmente fu istituito il Supremo Consiglio delle finanze. Quest'ultimo, con la disponibilità all'ascolto delle proposte che provenivano dal mondo dei filosofi, rinnovò le speranze degli intellettuali tanto che il Filangieri, nell'introduzione alla *Scienza della legislazione*, descriveva il nuovo secolo come «un secolo in cui lo spirito di lettura non è incompatibile con lo spirito di sovranità»⁴⁰.

In questo stesso periodo a Napoli sembrava che tutti fossero presi dalla febbre di scrivere e, di conseguenza, l'editoria era in espansione. Non abbiamo numeri definitivi né completi, ma, se il censimento dei libri posseduti dalla biblioteca nazionale di Napoli può essere in qualche modo indicativo, troviamo che i libri stampati nel corso del XVII secolo sono circa un terzo rispetto quelli del secolo successivo (6349 le settecentine contro le 2756 seicentine) con una progressione sempre maggiore. Si passa dalle 374 opere dei primi dieci anni del settecento, schedate nella biblioteca, alle 823 opere del 1770-1779, alle 1178 del decennio 1780-1789⁴¹. Sono risultati importanti quelli raggiunti, nel settecento, dall'industria della stampa napoletana che triplicò in un secolo la sua capacità produttiva. Sono risultati che, se non riescono a porre l'arte tipografica a livello dei grandi centri editoriali europei (ben altra cosa è la produzione veneziana nello stesso periodo), certamente collocano Napoli sullo stesso piano di altri centri di produzione libraria italiani⁴². Si trattava, però, di stamperie generalmente piccole, composte da personale avventizio e molto spesso neanche fornite di tutto il corredo necessario alla stampa. Era infatti diffusa l'abitudine di condividere parte dell'attrezzatura con altri operatori del settore. Il residente veneziano a Napoli, Gasparo Soderini, nel 1781 confermava la notevole crescita dell'arte tipografica negli ultimi trent'anni, tuttavia faceva notare quanto la dipendenza dall'estero per il rifornimento di carta e dei caratteri di stampa gravasse sulla possibilità di progressi più consistenti⁴³.

Quanto al numero degli operatori, le cifre sono piuttosto vaghe, anche perché la sovrapposizione delle figure di stampatore, libraio e editore impedisce di poter distinguere con precisione le singole funzioni nell'ambito della produzione libraria. Tuttavia, grazie agli studi di Giovanni Lombardi, sappiamo

⁴⁰ Gaetano Filangieri, *La scienza della legislazione*, edizione critica diretta da Vincenzo Ferrone, vol. I, a cura di Antonio Trampus, Centro Studi sull'Illuminismo europeo "Giovanni Stiffoni", Venezia 2003, p. 18; Elvira, Chiosi, *Il regno di Napoli dal 1734 al 1799*, in *Storia del Mezzogiorno*, v. IV, t. II, Edizioni. del sole, Napoli 1986, p. 436; sul risveglio culturale nel Regno si veda il già citato saggio di E. Chiosi, *Lumen accessit*.

⁴¹ AM. Rao, *Editoria e cultura, Introduzione*, cit., p. 27.

⁴² La stampa veneziana nel settecento registra una media di produzione libraria tra i 1476 volumi del decennio 1741-1750 ai 2357 del decennio 1780-1790 (M. Infelise, *L'editoria veneziana*, cit., pp. 217-236).

⁴³ M. Infelise, *L'editoria veneziana*, cit., p. 245.

che agli inizi del secolo vi erano a Napoli circa trenta stamperie e 400 addetti nei vari rami del ciclo produttivo e di vendita. Negli anni 1760-1770 si possono considerare una quarantina di librai, tra locali e stranieri, e una cinquantina di operatori, se si considerano nel complesso stampatori, editori, librai, con circa trentacinque stamperie⁴⁴; verso la fine del secolo, si possono contare tra quaranta-quarantacinque stamperie con 500-600 addetti⁴⁵. Bisogna aggiungere a queste, la stamperia reale e arcivescovile, prova tangibile della consapevolezza, da parte delle due istituzioni, dell'importanza dell'attività tipografica, finalizzata, più che a conseguire un guadagno economico, al controllo e alla formazione di un'opinione pubblica di supporto alla politica. Lo stato borbonico, però, non appoggiò, con un'adeguata politica, la produzione locale⁴⁶. Se non sostenne l'editoria, non ne bloccò neanche l'iniziativa. Le normative, complesse e apparentemente rigorose, che troviamo reiterate nel tempo, vere "grida di manzoniana memoria", sono un chiaro segno della loro inefficacia⁴⁷, mentre proprio la farraginosità dei procedimenti per ottenere il permesso di stampa e gli intrecci della doppia censura, statale ed ecclesiastica, rendevano facile ogni pubblicazione, specialmente se clandestina.

3. Giuseppe Maria Galanti

Galanti era perfettamente consapevole del clima generale di progresso che stava vivendo l'editoria napoletana, ma, con Lorenzo Giustiniani, fu un testimone molto critico delle condizioni in cui versava la stampa a Napoli e denunciò sempre l'anomalia della mancanza di centri tipografici nelle altre città

⁴⁴ Alberto Guarino, *Il libro: aspetti, problemi, orientamenti (1734-1799)*, in *Civiltà del settecento a Napoli. 1734-1799*, Centro Di, Firenze 1980, p. 281.

⁴⁵ Le fonti non sono del tutto concordi, Galanti, nel 1786, scrive di quarantacinque stamperie (GM. Galanti, *Della descrizione geografica e politica delle Sicilie*, cit., p. 484), trentasei sono le stamperie e seicento gli addetti indicati nella supplica degli stampatori al cappellano maggiore nel 1786 (Luca Covino, *Stampa e burocrazia in una supplica degli stampatori napoletani del 1786*, in *Editoria e cultura*, cit., p. 430), Giustiniani, invece, riferisce di quaranta stamperie e cinquecento addetti (L. Giustiniani, *Saggio storico critico*, cit., p. 194). Per il settecento manca, a tutt'oggi un lavoro, di analisi approfondita che faccia luce nella giungla dei numeri che ci sono stati tramandati. Per il secolo precedente, la ricerca di Giovanni Lombardi, (*Tra le pagine di san Biagio. L'economia della stampa a Napoli in età moderna*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 2000) ha colmato molte lacune. L'autore ha schedato per il secolo più di cinquecento operatori del settore editoriale, dal libraio al cartaio e legatore. Proprio questi dati inducono a supporre che siano basse le stime di Galanti e Giustiniani per settecento, forse sono più vicine alla realtà le indicazioni tratte dalla supplica.

⁴⁶ AM. Rao, *Editoria e cultura. Introduzione*, cit., p. 14.

⁴⁷ Una sintesi delle norme sulla stampa in L. Covino, *Stampa e burocrazia*, cit., pp. 430-438.